Anno VIII-1855-N.181

L'OPINIONE

Mercoledì 4 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno L.	40	Semestre L.	22	Trimestre L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'*Opinione, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 3 LUGLIO

PROCESSO CONTRO MONSIGNOR FRANSONI

L'*Armonia* compiange i liberali che si rendono ridicoli perchè il governo ha creduto di procedere contro monsignor Fransoni per la famigerata notificanza. Il ridicolo ricade tutto sull'*Armonia*, la quale stima la faccenda tanto impacciata che il ministero non possa sbrogliarsene.

Il processo era inevitabile dacchè la notificanza fu sequestrata, siccome contraria alle leggi. Noi non lo approviamo, perchè in fatto di stampa siamo partigiani della più estesa libertà, così per monsignor Fransoni, come per gli altri, siano o no banditi.

Ma è poi vero che si voglia procedere contro monsignor Fransoni o non piuttosto investigare chi abbia fatto pubblicare nella curia la notificanza? E se si procedesse contro l'arcivescovo qual male sarebbe a citarlo?

Il potere giudiziario non avrebbe d'uopo di spiccare un mandato di cattura, siccome scrive l'*Armonia*, non dimentica delle dispotiche tradizioni: potrebbe agire più cortesemente anche verso monsignor Fransoni e citarlo a comparire.

È quest'appunto ciò che vogliamo, risponde l'*Armonia*: venga monsignor Fransoni con un salvacondotto, ed il suo arrivo sarà un *vero trionfo*. « I cattolici torinesi « gli andrebbero incontro festeggiandolo co- « me figli desolati, che furono per tanto « tempo privi del loro buon padre; e si po- « trebbe con buon fondamento temere una « dimostrazione tutt'altro che favorevole al « governo. »

Vedete rara sollecitudine! L'*Armonia* teme nientemeno che una dimostrazione contraria al governo, qualora monsignor Fransoni si recasse in Torino per comparire dinnanzi al tribunale. Noi non temiamo di siffatte manifestazioni, bensì ne temiamo di genere un po' diverso e poco soddisfacente per l'*Armonia* e monsignore.

Ma v'ha una quistione pregiudiziale da risolvere. Monsignor Fransoni risponderebbe alla citazione? Egli non può in coscienza: ha protestato contro l'abolizione del foro ecclesiastico, ha ricusato di comparire al cospetto della corte d'appello, che poteva farlo arrestare, ha disconosciuto l'autorità giudiziaria, l'ha dileggiata, e come oserebbe disdirsi ora e condannare in pubblico la sua poco edificante condotta? Noi teniamo per fermo che monsignor Fransoni, con tutto il desiderio che nutre di suscitare torbidi e subbugli, non si varrebbe del salvacondotto e non comparirebbe, nè glielo permetterebbe la corte di Roma, a cui dee stare a cuore di evitargli una completa sconfitta.

E quando l'esule di Lione si risolvesse a fare una visita a Torino e la corte papale glielo acconsentisse, succederebbe la dimostrazione preconizzata dall'*Armonia*? Chi gli andrebbe incontro con musica e vessilli? Il municipio? L'università? La magistratura?

Niun corpo morale si muoverebbe per incontrare e festeggiare monsignore. Ma la popolazione? Oh! la popolazione ha già in altre circostanze palesato il suo amore e la sua tenerezza per monsignore, e l'*Armonia* dovrebbe ricordare la dimostrazione che i torinesi gli fecero nel 1848, quando fuggì a Ginevra, e nel 1850, in cui lo si dovette fare accompagnare dal seminario alla cattedrale in mezzo ad un buon nerbo di soldati per evitargli attestati troppo energici di simpatia e venerazione. Eppure nel 1850, monsignor Fransoni era già, pel partito dell'*Armonia*, una vittima de' libertini, era già circondato dell'aureola del martirio. Se convenne ricorrere alla truppa per salvarlo da quelle dimostrazioni pericolose, quanto più sarebbevi a temere succedesse peggio, ora che tutte le classi si sono avvezzate a farne senza e che egli si è viepiù compromesso?

Sarebbe pur bella una processione di partigiani di monsignor Fransoni. Ma oserebbero? Essi sono coraggiosi a parole, in fatti sono meno arditi; l'ha confessato l'*Armonia*, e non abbisogniamo di altre testimonianze. E se si avventurassero, chi potrebbe impedire una dimostrazione contraria? Allora in luogo del trionfo di monsignor Fransoni si avrebbe il trionfo del *Fischietto*, ed il gaudio dell'*Armonia* si cangerebbe presto in amarezza.

Si potrebbe aggiungere che monsig. Fransoni, accordandoglisi il salvocondotto per comparire dinanzi al magistrato, non avrebbe a presentarsi alla popolazione, e se volesse provocare dimostrazioni, la polizia potrebbe spiccare un mandato di cattura. Ma non occorre dare a questa supposizione alcun peso, e noi siamo persuasi che se il governo è deliberato a procedere contro monsignore, debba inviargli un salvocondotto e procacciare a Torino l'occasione di dare all'arcivescovo novella prova de' suoi sentimenti.

IL CREDITO E GLI UTOPISTI

Da parecchi giorni vediamo a caratteri da speziale annunziata ne' giornali l'apertura della soscrizione ad una società in accomandita, la quale si costituirebbe modestamente con un capitale di due milioni per operazioni di banca di scambio, ad imitazione di quelle stabilite a Marsiglia, a Parigi, a Lione, a Valenciennes, a Lipsia, ecc. ecc. Noi avremmo compresa l'istituzione di siffatta banca, se i promotori si fossero tenuti paghi di una decina di mille fr. con cui fare un esperimento, perchè, se non riusciva, il danno non era grave, nè bastevole a scoraggiare chi avesse voluto ritentare la prova.

Ma due milioni non son poca cosa, e ci pare difficile per non dir impossibile che la società possa costituirsi, specialmente perchè società in accomandita, la quale, pei principii che reggono siffatte istituzioni commerciali, attribuisce a' capi gerenti ampie facoltà, che forse non tranquillizzano i soci, i quali non conoscano o non abbiano fiducia ne' capi.

Nell'accennare alla banca di scambio che si vuol fondare non intendiamo però a combatterla, perchè sarebbe fatica sprecata, bensì ci piace trarne argomento per combattere alcune utopie che in fatto di credito vanno insinuandosi e sostenendosi co' più strani paradossi ed i sofismi più palesi.

Nel nostro secolo, il credito è l'anima e la vita del commercio, eppure non si è mai come in esso osteggiato il credito e favorite le dottrine che lo rinnegano. Nemmanco quando prevalevano i teologi, i quali condannavano l'interesse del danaro e preludevano alle teorie del Proudhon, si udirono sì acerbe censure del commercio di banca, nè sofismi sì meschini contro le operazioni di credito.

Ma il bello si è che queste accuse sono mosse non da filantropi o da uomini ignari de' bisogni del traffico e dell'appoggio, ma da taluni che pretendono aver cognizioni estese, rigenerare la società coll'estensione del traffico, colle agevolezze degli scambi, colla riforma del credito. Che ci hanno dato finora costoro? E che fede si può avere in chi volendo promuovere l'incremento degli scambi, incomincia coll'avvelenarne le fonti, che sono le istituzioni di banca?

Parlate dell'ingordigia delle banche, che tengono di troppo elevato l'interesse e fanno cospicui guadagni. Ma spetta alle banche regolare l'interesse e stabilire il prezzo del danaro? In luogo di accagionar la guerra che scema la fiducia e sciupa considerevoli capitali, gli utopisti si compiacciono di additare quelli ch'essi appellano abusi del credito e dispotismo delle banche, senza riflettere che le banche ritraggono maggiori benefici quando sono vaste le operazioni e basso l'interesse, che non quando è elevato l'interesse e ristrette le operazioni.

Tre anni addietro sembrava prossimo il giorno in cui avrebbe trionfato la teoria del celebre Proudhon, che il credito debba esser gratuito. È impossibile che il credito sia gratuito: quale incoraggiamento avrebbesi ad ammassare, a risparmiare, a fare imprestiti, se trar non ne dovessero i banchieri alcun profitto? Ma è un fatto che colla pace, colla fiducia pubblica, coll'estensione del traffico, colle guarentigie legali, l'interesse tende a diminuire ed è diminuito considerevolmente per l'istituzione delle banche di deposito, di sconto e di circolazione, le quali, sottraendo le operazioni di credito al monopolio de' banchieri privati e degli usurai, hanno aperta un'ineusauribile sorgente che feconda i campi dell'industria e del commercio.

Pure i profitti delle banche sono censurati, condannati più rigidamente di ciò che facessero i teologi del medio evo, e coloro che li assalgono e riprovano sono quelli stessi che vi promettono i giù grassi guadagni del mondo, se avete la dabbenaggine di porgere benevolo orecchio ai loro consigli.

Sarebbe ormai tempo di cessare codeste improntitudini di una falsa scienza economica e di speculazioni condannate dall'esperienza e contrarie al senso morale. Si trova esagerato il beneficio del sei al sette per cento che ottengono le banche, e non si ha vergogna di promettere la bagatella del 50 e del 60 per cento da imprese senza base e senza avvenire.

Quante speculazioni non furono annunziate negli ultimi anni come le più utili, le più solide, le più proficue! Dove sono ora queste società? Come si avverarono i calcoli e si mantennero le promesse? Dalla società de' mattoni alla società delle torbiere, esse caddero in breve tempo, consumarono i pochi capitali che avevano accumulati, e finalmente scomparvero ed esaurirono per modo che non ne ricordano più l'esistenza se non coloro che vi sprecarono il loro danaro. Sin dai primordi abbiamo compreso il pericolo che dallo estendere per lungo e per largo, senza riflessione e prudenza, il principio di associazione sovrastava al principio medesimo ed abbiamo ricusato di dare appoggio colla debole nostra parola a codeste speculazioni. Gli eventi confermarono le nostre previsioni: noi saremmo stati lieti di essere smentiti e disingannati dai fatti; ma la era cosa poco probabile, poichè il criterio per giudicare della sorte delle società commerciali è semplicissimo, e basta il buon senso per dirigere coloro a cui preme di non essere corbellati o di non corbellare.

Generalmente si diffida de' pomposi programmi e delle promesse intemperanti: il credito non può prestare il suo appoggio ad imprese che non hanno solidezza e che per palliare la propria fragilità largheggiano nel promettere e nell'offrire vantaggi che è impossibile di conseguire.

Più ostile alle operazioni ed a' benefici delle banche è generalmente colui che non riuscì a procacciarsi l'appoggio delle banche alle sue speculazioni. Che alcune banche facciano guadagni indebiti non si potrebbe niegare; prendiamo per esempio la banca di Vienna, la quale distribuisce a' soci il 12 per cento d'interesse all'incirca, mentre i suoi biglietti hanno corso forzato e perdono il 24 per cento del valore. Ma le banche, la cui circolazione è libera, i cui biglietti si possono cangiare in danaro sonante a semplice presentazione, il cui interesse è inferiore di quello de' banchieri privati, non ci sembra facciano guadagni indiscreti, se dalle loro operazioni ritraggono elevati beneficii. Non si considerano che i profitti delle banche; ma i vantaggi che arrecano all'industria, al traffico, alle imprese d'utilità pubblica, la loro influenza sull'interesse del danaro in generale non superano i beneficii de' soci delle banche?

Gli stabilimenti di credito sono suscettibili di miglioramenti e sono progressivi come tutte le umane istituzioni: chi confronta le presenti condizioni del credito a quelle di tre secoli addietro o sotto l'impero romano, non griderà all'utopia, se noi esprimiamo la speranza che si allarghino le basi delle banche e che il credito sia per giovare anche al commercio minuto, e diminuisca l'interesse e la guarentigia morale abbia un peso per lo meno uguale alla malleveria materiale; ma si potrà raggiugnere questa meta con combinazioni rischiose e con isti-

APPENDICE

—o—

NOTIZIE LETTERARIE DELL'ALEMAGNA

LETTERA III.

Continuando la rivista dei nuovi romanzi, pubblicati in Germania, c'incontriamo in uno di Leopoldo Kompert, che ha una speciale importanza come quadro sociale. Ha per titolo: *All'aratro* (*Am Pfluge, eine Geschichte von Leopold Kompert*, Fr. Dunker Berlin, 2 vol.) È un romanzo o piuttosto una narrazione che entro una sfera assai ristretta tocca avvenimenti di un'epoca recentissima, e rivela particolari condizioni sociali proprie del tempo presente in una parte della Germania. È un libro scritto con attraente ingenuità, e penetra profondamente nella vita del popolo, sebbene le singole descrizioni siano troppo minute e forse esagerate. Un riassunto della narrazione ne darà un'idea.

Fra le molte conquiste dell'anno 1848 devesi annoverare l'emancipazione degli ebrei, e partendo da questo dato l'autore c'introduce nel ghetto di Vienna in mezzo ad una famiglia ebrea, che vuol trar profitto della concessione imperiale, in forza della quale gli ebrei ottennero la facoltà di possedere beni stabili, si determina di abbandonare il negozio, e di comperarsi una campagna. È il padre, capo della famiglia, che senza consultarsi cogli altri membri della medesima ha fatto i passi necessarii a questo fine, nell'intenzione « di dare all'imperatore una prova della sua gratitudine. »

L'autore ha riunito nel suo quadro di famiglia i caratteri più disparati, senza dubbio per mettere in evidenza i diversi fenomeni psicologici mediante la forza dei contrasti. Il padre ha una viva aspirazione verso una migliore esistenza, la madre rappresenta il tipo del giudaismo, nel quale è incarnato l'amore dei negozi sebbene ne sia buono il fondo, ma essa non può darsi pace che debba abbandonare il mercimonio che fu l'occupazione dei suoi genitori, degli avi suoi, e che a lei sembra l'unico mezzo sicuro di guadagno.

Uno dei figli, Elia, pieno di erudizione ebraica, e destinato ad essere rabbino; è un personaggio bisbetico, tenebroso, nemico della società, che soccombendo quasi al peso delle sue inclinazioni studiose, si prepara la sua rovina fisica e morale. D'indole opposta, gioviale e conforme allo spirito dei tempi è l'altro figlio, Amschel, e così pure la sorella Tille Leben, sulla quale si concentra tutta l'affezione del padre. Questi due accolgono con entusiasmo il progetto di farsi agricoltori, abbandonando il triste ghetto, e acquistando diritti uguali a quelli degli altri uomini. In questo circolo di famiglia troviamo pure un individuo di mente debole, il cugino Koppel, simbolo della superstizione ebraica del medio evo, il quale crede fermamente che il benessere della famiglia dipenda da un'imagine che possiede. Questi sei esseri si sono trasferiti in un villaggio boemo per incominciare la nuova vita, per iscambiare quella del facile, comodo e sicuro traffico colle fatiche e coi lenti guadagni dell'agricoltura. È difficile trovare un argomento nel quale i contrasti sociali ed individuali si spieghino con tanta forza ed evidenza, particolarmente se si ha presente che la situazione degli ebrei negli stati tedeschi, polacchi ed ungheresi dell'Austria è ben lungi da quella che il moderno progresso ha loro rivendicato nella parte occidentale dell'Europa. Per dare al quadro sociale un interesse romantico, l'autore ha complicato la situazione facendo rivali in amore i due fratelli, onde è motivato lo scioglimento tragico colla morte improvvisa di Elia, cagionata dal contrasto di violente indomite passioni e col suicidio della giovane che fu causa della loro rivalità. Sulla tomba del perduto figlio, la famiglia ritrova la pace e rinfranca il suo proponimento di dedicarsi all'agricoltura; e infine si esprime la speranza che la futura generazione godrà compiutamente i benefizi dell'emancipazione, che però furono di nuovo annullati dalla reazione politica, senza però che ne soffra la famiglia che conserva i diritti acquistati.

Mentre nell'accennato romanzo prevale la tendenza politica e sociale, l'*Album*, di cui abbiamo fatto menzione nella prima lettera, reca di Teodoro Mundt, scrittore che ha già levato alto grido di sè in Germania, una narrazione che si aggira nelle tenebrose regioni del delitto, ma assai pregevole come studio psicologico. Ha per titolo *Una villeggiatura francese* (*ein franzoesisches Lustschloss*) sebbene poco a proposito, non essendone l'argomento principale la vita di villeggiatura, che l'autore descrive coi suoi contrasti storici procedendo dai tempi in cui la nobiltà era potente sopra tutti, sino all'epoca moderna nella quale la rivoluzione ha collocate tutte le condizioni ad un medesimo livello. L'argomento del romanzo in breve è il seguente: Manuela, l'eroina della narrazione, è figlia di genitori tedeschi, ma viene educata in uno istituto in Francia; ancora assai giovane viene a conoscere che il di lei padre è sulla via del delitto. L'animo suo elevato si consola col pensiero di poter staccare il genitore da quella funesta carriera, e colla forza di questo proponimento la sua educazione è presto compiuta. Ma i suoi tentativi sono vani, il vecchio immerso nei vizi e nei delitti

tuti, i quali se trovano in qualche paese suolo propizio ed adatto a svilupparli, non è però dimostrato che possano ovunque radicarsi?

Il nostro paese ha bisogno per progredire di solidità negl'istituti anzichè di fare esperimenti che non arrecano risultati, o per lo meno scoraggiano ed intimidiscono. Lasciamo li facciano i grandi stati, i quali hanno copiosi mezzi e non soffrono del mal esito di qualche società: noi dobbiamo contenerci con somma cautela ed evitare tutto ciò che potrebbe scuotere la fiducia od imprimere al traffico un movimento febbrile, passaggiero e forse fatale.

L'Austria. Ecco in qual modo la *Revue des deux Mondes*, questo circospetto organo conservativo, giudica la posizione attuale dell'Austria:

«... L'Austria, interessata a tutto ciò che si agita in Oriente, involta e nel primo rango come grande potenza, nella crisi attuale, legata alla Francia ed all'Inghilterra dal trattato del 2 dicembre, è pervenuta al momento d'una prova decisiva per la sua influenza e per la sua considerazione. Trattasi di vedere quale idea essa si è fatta della propria missione e qual senso annette agli impegni che ha contratti. Sventuratamente egli è difficile nudrire grandi illusioni sulla politica dell'Austria. L'ultima circolare del signor di Buol relativa alle comunicazioni che il gabinetto di Vienna avea ricevuto dalla Francia in occasione di ciò che fu chiamato *proposte* austriache, un discorso recente di lord Clarendon nel parlamento inglese lasciano pochi dubbi sull'attitudine del nostro alleato del 2 dicembre.

È l'attitudine di una potenza che vuole e non vuole, che avea forse concepito più speranze che non lo comportava sulla sua intervenzione in favore della pace e che, commossa dal suo insuccesso, si rifugia nell'astensione proprio in quel momento in cui la forza delle cose sembrava porla alle strette di agire. Uno dei tratti più rimarchevoli di tutta questa politica si è la contraddizione permanente fra le parole e gli atti. Colle parole l'Austria fu una grande potenza; le resta a dimostrare che la è ugualmente nei fatti. L'Austria non deve ingannarsi: l'attitudine che sembra prendere, che ogni giorno si disegna sempre più chiaramente, non è un'attitudine di pura aspettazione; è una situazione perfettamente retrograda che può degenerare in una vera ritirata.

Poco tempo fa il governo dell'imperatore Francesco avea in piedi un'armata potente, sollecitava dalla Germania la leva dei contingenti federali: oggimai riduce esso medesimo il suo effettivo. All'apertura delle conferenze, il signor di Buol diceva che l'imperatore accettava le conseguenze della sua alleanza coll'Occidente per gravi che potessero essere; ora dichiara che l'Austria attenderà « di piè fermo la marcia degli avvenimenti « ed il momento propizio per rannodare trattative « di pace. » Cosa strana! in questa medesima circolare, il ministro dell'imperatore Francesco Giuseppe afferma ch'egli è d'accordo colla Francia sulla necessità di ridurre la potenza politica della Russia in generale! Ma se la cosa in fatto è così, pensa forse l'Austria che questa riduzione della potenza russa si opererà da se sola? O crede invece che le forze della Francia e dell'Inghilterra bastino allo scopo per cui non le resti che a felicitarsene quando il risultato sarà ottenuto?

Il gabinetto di Vienna non mostrò disdegnare sino adesso questa parte comoda che consiste nell'attendere i benefizi dagli avvenimenti. È però una parte pericolosa per mezzo della quale l'Austria potrebbe giungere ad un compiuto isolamento. Il governo austriaco è in questa situazione particolare che anche il suo isolamento non può essere una neutralità. Una dichiarazione di neutralità trascinerebbe necessariamente la ritirata delle armate austriache dai principati; e dicesi che l'Austria, nei momenti in cui risente maggiormente l'imbarazzo della sua situazione, parla di abbandonare infatti le provincie danubiane; ma la ritirata dai principati sarebbe la violazione di un impegno formale contratto con uno dei belligeranti.

Non sarebbe d'altra parte più semplice per l'Austria di riunirsi francamente allo spirito dell'alleanza occidentale ed accettarne le conseguenze colla fermezza di una grande potenza? Forse l'effetto di questa risoluzione non si farebbe lungamente attendere, se come dicesi una qualche stanchezza si dimostra a Pietroborgo, e s'egli è vero che agenti russi abbiano fatto da poco tempo in qua insinuazioni pacifiche.

Ciò che havvi di singolare si è che le tergiversazioni del governo austriaco pare che abbiano rimesso per un istante la Prussia in velleità d'intervenzioni. Bisogna però ben comprendersi: la Prussia non è per alcun modo disposta ad assumere una parte attiva; ma essa cercò, per quanto dicesi, di riavvicinarsi ai gabinetti di Occidente, e non è impossibile che abbia veduto nella debolezza dell'Austria un'occasione di riguadagnare la propria influenza in Germania. L'alleanza del 2 dicembre non ha finora risposto a tutte le speranze che se n'erano concepite, questo è sicuro. In ogni caso le potenze occidentali non hanno punto a rimproverarsene, e non hanno a rimpiangere la deferenza usata verso l'Austria. Il loro scopo era chiaro: un'alleanza attiva colla prima potenza tedesca era una guerra meno lunga, meno complicata; una pacificazione più pronta e più facile. Se l'Austria vien meno a questa grande missione che ogni riguardo le assegnava, la conseguenza, sventuratamente, è facile a prevedersi. La guerra può prolungarsi ed estendersi. È una grande controversia nella quale l'Austria non potrebbe trovare più la sua parte e nella quale anzi, per una singolarità che colpisce, essa può vedere la sua parte occupata dal Piemonte che avrà certamente un negoziatore nelle conferenze da cui sortirà la pace.

Il Piemonte guadagna attualmente il suo rango di stato di prim'ordine; e nel fatto non è adesso la quarta potenza? Non mostrò una decisione che mancò all'Austria?

Non vogliamo sicuramente accettare, senza qualche restrizione, tutte le opinioni della *Revue des deux Mondes*, ma abbiamo voluto opporre il giudizio degli esteri a quello di alcuno dei nostri, i quali si ostinano a combattere quell'alleanza che sicuramente è il più grande atto politico del nostro governo, è quello su cui denno riposare le ragionevoli speranze degl'italiani.

Nè ci meraviglia della parte retriva, la quale avversa il trattato per la sola ragione che non fu da essa stipulato; ma in quanto alla sinistra che viene rappresentata dal *Diritto* ci meravigliò come uscendo testè con caratteri nuovi e con una direzione nuova, non abbia trovato posto per ispiegare una cosa che, a nostro avviso, a'suoi lettori dee far meraviglia. L'argomento principale su cui si fondò l'opposizione della sinistra al trattato, era che questo ci rendeva alleati dell'Austria già collegata alle potenze occidentali col trattato del 2 dicembre. Era veramente l'Achille dei ragionamenti quello con cui si faceva sventolare innanzi agli occhi della camera la bandiera tricolore accanto alla giallo-nera; ma ora che a questo artificio rettorico manca il fondamento, qnale altro il *Diritto* vuole sostituirvi! Ci pare che valga la pena di dirne due parole.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., per R. decreto del 2 luglio volgente, ha fatto le seguenti disposizioni:

Della Chiesa di Cervignasco cav. Cesare, luogotenente colonnello comandante militare della provincia di Pinerolo, testè destinato comandante delle armi locale presso il corpo di spedizione in Oriente, collocato in aspettativa;

Oseglia di Varisella conte Emanuele, sottoten. in riforma, rimosso dal suo grado per mancanza contro l'onore e per mala condotta abituale.

— Con decreti del 21 giugno 1855, ha pur fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Cavallo dott. Giuseppe, medico di battaglione di seconda classe nel corpo sanitario militare pel tempo della guerra, nominato medico di battaglione di seconda classe effettivo nello stesso corpo sanitario militare;

Bobba dott. Emilio, id., id.;
Rippa dott. Gio. Giorgio, id., id.;
Ubertis dott. Pietro, id., id.;
Ritzu dott. Salvatore, id., id.;
Alliana dott. Pietro, id., id.;
Della Ferrera dott. Giuseppe, id., id.;
Tardivo dott. Gio. Batt., id., id.;
Garbarino dott. Gio. Lorenzo, id., id.;
Prato dott. Domenico, id., id.;
Arri dott. Enrico, id., id.;
Lavezzari dott. Carlo, id. id.;
Butti dott. Ferdinando, id., id.;
Morzone dott. Domenico Giuseppe, id., id.;

Castagneris dott. Giuseppe, medico chirurgo borghese, nominato medico di battaglione di seconda classe nel corpo sanitario militare pel tempo della guerra;

Franchini dott. Felice, id., id.

La *Gazzetta piemontese* contiene pure alcune nomine e disposizioni nel personale del ministero della guerra e dell'ordine giudiziario.

— Con R. decreto 25 giugno viene autorizzata la maggiore spesa di L. 8310 nel bilancio 1855 del ministero dei lavori pubblici, pel rifiorimento delle scogliere a difesa dei moli del porto di Nizza.

FATTI DIVERSI

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

Circolare ai RR. provveditori agli studi, ed ispettori delle scuole elementari.

Nel prendere in considerazione le diverse cagioni che possono contribuire a render meno copioso e sollecito il frutto dell'istruzione primaria, lo scrivente ha dovuto convincersi che l'inesatta osservanza della legge, per ciò che spetta ai libri di testo, è fonte così di abusi perniciosi al profitto degli alunni, come d'inutile dispendio alle famiglie. Alcuni de'maestri ed ispettori, mossi da improvvido zelo, si fecero lecito d'introdurre nelle scuole grammatiche e trattatelli senza l'approvazione dell'autorità, e diedero origine per tal modo ad una biasimevole disformità nel metodo e nel piano di quegli studii che più richiederebbero di loro natura essere con precisione determinati. Perciò lo scrivente crede opportuno di richiamar l'attenzione dei signori RR. provveditori agli studi e sovratutto dei signori ispettori provinciali su tale argomento, invitandoli a vegliare quindi innanzi con ogni cura acciò non abbiano da usarsi dai maestri primarii altri libri fuor quelli prescritti dal ministero ed indicati nel calendario scolastico. Che se l'esperienza avrà chiarito esser taluno di tai libri meno opportuno alla istruzione delle classi elementari, sarà pensiero del ministero il riparare a ciò o col sostituire altri trattati più convenevoli, o col far eseguire in quei che or sono adottati le modificazioni ed aggiunte che venissero dimostrate necessarie. Ma, fino a tanto che tali mutazioni non vengano autorizzate dal dicastero competente, sarebbe un atto d'arbitrio non tollerabile, se i maestri, gl'ispettori od altri ufficiali della pubblica istruzione si facessero a prescrivere o diffondere libri non peranco approvati; il che oltre esser esempio di poca osservanza alle leggi, potrebbe fornir pretesto all'oltraggiosa supposizione che a ciò fosser mossi da bassa cupidigia di guadagno, o da cieca connivenza alle altrui mire ambiziose.

Torino, il 29 giugno 1855.

Il ministro G. Lanza.

La cattedra di storia al collegio nazionale. Un famigerato giornaletto clericale avendo preso argomento dalla vacanza della cattedra di storia e geografia nel collegio nazionale di Torino, per fare malevoli insinuazioni contro il nostro amico prof. Gatti, questi ha indirizzato al sig. ministro della pubblica istruzione la seguente lettera, che inseriamo di buon grado, benchè riteniamo che a certe censure malevoli, sia generalmente più convenevole opporre il silenzio ed il disprezzo.

Ecco, senz'altro, la lettera in data del 2 corr.:

Ill.° sig. Ministro,

Un giornale che mi asterrò dal qualificare, parlando ieri della mia persona, insinuò che io non sia munito di titoli accademici per avere capacità ad insegnare e non abbia mai avuto incarico alcuno in qualche collegio regio.

Quantunque sia noto che l'insegnamento della storia non venne sempre, e in tutti i collegi affidato a persone munite di gradi accademici letterarii, pur tuttavia per ben due anni essendo stato incaricato da codesto ministero di tale insegnamento nel collegio nazionale di Torino, mi preme porre sotto gli occhi V. S. Ill.ma i titoli che con non tenui sacrifizii e non del tutto senza lode potei procacciarmi in questa nostra università.

Tali titoli sono: 1° la patente di maestro di grammatica ottenuta nell'anno 1845; 2° la patente di professore di umane lettere ottenuta nell'anno 1847. Ad esse unisco l'atto di nomina con cui il ministro cav. Boncompagni mi commetteva nel 1848 l'insegnamento dell'umanità nel collegio di Novara.

Siffatti documenti, se non altro, gioveranno a provare che quando codesto ministero fecemi l'onore non domandato e non sollecitato di incaricarmi provvisoriamente della cattedra di storia, volle ricordare anche quel grado di professore che mi aveva acquistato nella prima giovinezza.

Che se appunto per tale onore sostenuto non senza incoraggiamenti dell'autorità direttrice delle scuole secondarie, potei desiderare di occupare definitivamente quel posto che solo provvisoriamente erami conferito, certo non fu mente mia di recar danno a chicchessia nella sua carriera e tanto meno di avvantaggiarmi pecuniariamente, perocchè fu sempre proposito mio di abbandonare in tal caso le funzioni che da più di sei anni adempio presso la camera dei deputati ed alle quali va annesso uno stipendio non minore di quello accordato al professore di storia nel collegio nazionale di Torino.....

Prof. Stefano Gatti.

Ignorantelli. A dimostrare col più eloquente linguaggio, quello cioè delle cifre, come il suolo della Savoia sia di preferenza adatto alla propagazione degl'Ignorantelli, stampiamo il quadro officiale de'38 stabilimenti dei Fratelli delle Scuole cristiane, esistenti nelle varie divisioni amministrative dello stato:

Divisione di Alessandria — *Alessandria*
di Cuneo — *Racconigi, Saluzzo*
d'Ivrea — *Aosta*
di Nizza — *Nizza*
di Novara — *Vigevano*
di Savona — *Acqui*
di Torino — *Castagneto*, *Susa*, *Torino* (due case)
di Vercelli — *Biella, Vercelli.*

Nella divisione di Genova e nell'isola di Sardegna, nessuna casa.

In sei fra le sette provincie della Savoia, componenti le divisioni d'Annecy e di Chambéry, prosperano le altre venticinque case aventi stanza nei seguenti comuni:

Provincie dell'*Alta Savoia* — Faverges.
del *Chiablese* — Evian, St-Paul, Thonon.
del *Faucigny* — Cluses, Megève.
del *Genevese* — Annecy, Annemasse, La Roche, Moye, Rumilly, St-Julien, Samoens, Seyssel, Taninges, Thônes, Ugine.
di *Moriana* — St-Jean de Maurienne.
di *Savoia propria* — Aix, Albens, Chambéry (due case), Cognin, La Motte-Servolex, Yenne.

Società della propagazione della fede. Questa società ebbe nel 1854 un introito di fr. 3,722,766. A questa somma la Francia contribuì per franchi 2,205,501, la Prussia per 229,644, il Belgio per 203,551, gli Stati Sardi per 183,482 fr., gli altri stati per minori somme. Degli Stati Sardi, la Liguria diede franchi 28,229, il Piemonte 112,263, la Sardegna 2,006, la Savoia 40,982.

Le società protestanti inglesi fecero nel 1854 un introito di fr. 8,800,000.

---

non si piega; e allora la figlia si risolve di rannodare la propria vita a quella del padre, di accompagnarlo nella fatale via, e di perire con lui anzicchè abbandonarlo. La narrazione tiene dietro a quest'essere straordinario, dapprima nell'ergastolo, indi per tutte le fasi di una vita criminosa, dei vizi, di scellerati piaceri. Singolare e attraente è la descrizione del *Cancan*; non già una frivola descrizione, un quadro di rozza lascivia, ma bensì un complesso caratteristico che si occupa tanto dei movimenti esterni della danza, quanto della situazione morale ed interna dei danzanti, in modo da non offendere il più delicato senso di decenza. L'argomento è sdrucciolevole e incontra molti scogli, che l'arte dello scrittore non è sempre in grado di evitare; ma il pubblico tedesco non è più tanto schizzinoso, dacchè ha preso l'abitudine di simili argomenti coll'inondazione di romanzi francesi di questa specie. È però indubitato che il carattere di Manuela può avere un'esistenza ideale nella fantasia del poeta, ma non troverà mai il suo riscontro nella vita reale.

Lasciando i campi della letteratura per entrare in quelli della scienza, ci limiteremo, per non estendere di troppo questa lettera, ad una rivista sommaria. Citiamo in primo luogo l'opera di J. G. Müller, professore di teologia in Basilea, intitolata *Storia delle religioni originarie dell'America* (*Geschichte der americanischen Urreligionen, Basel, Schweighauser*), divisa in due parti. La prima, in quattro sezioni, comprende la religione dei selvaggi, cioè le credenze religiose delle pelli rosse e degli abitanti dell'America sud-orientale, e in particolare del Brasile; la seconda, in tre sezioni si occupa dei popoli più inciviliti, ed espone tutto ciò che si è potuto raccogliere intorno alla religione e al culto degli abitanti originarii dell'America, saliti ad un grado superiore di coltura, come i popoli del Perù e del Messico. In quest'opera troviamo una vasta e profonda erudizione, ricavata dallo studio delle fonti più genuine, come rilevasi dalle citazioni di tutte le opere, che l'autore ha messo a profitto nell'interessante suo lavoro. L'esposizione e la critica dei miti sono sempre separate l'una dall'altra; tutti i singoli tratti e le varianti delle antiche tradizioni vengono raccolti e messi al paragone. L'autore analizza i sistemi complessivi di mitologia nel Messico e nel Perù, assegnandoli ai diversi popoli presso i quali ebbero origine e valore, tenendo conto dei caratteri fisici del paese, dell'indole delle popolazioni e delle particolari circostanze delle forme religiose politeistiche. Egli impiega molto studio nell'interpretazione di diverse tradizioni supposte storiche, le quali vengono da lui considerate come simboli di fenomeni fisici, come, per esempio, in particolare, quella di Manko Kopak, Inka Roka, Viracocia ed altre. Per la storia delle religioni quest'opera è di sommo interesse.

Una *Storia della religione* (*Geschichte der Religion vom D.r J. Scherr, Leipzig, O. Wigand*) viene pubblicata dal D.r Scherr, ma finora non ne è comparso che il primo volume, il quale tratta del feticismo, della demonologia, del sciamanismo nel Messico, della religione ararica degli indi e dei persi, della religione dei cinesi e dei giapponesi e del buddismo.

Quest'opera è rigorosamente scientifica, e l'autore è razionalista! I reverendi padri della *Civiltà Cattolica* si tengano all'erta pei prossimi volumi, giacchè l'autore non ha tralasciato di accennare velatamente nel primo volume, che certe forme e pretensioni religiose dei tempi moderni saranno da lui flagellate senza misericordia.

La famiglia ossia *la storia naturale del popolo quale base di una politica sociale tedesca* di W. H. Riehl, in tre volumi (*Die Familie, oder die Naturgeschichte des Volkes als Grundlage einer deutschen Social-Politik von W. H. Riehl, 3 Baende, Stuttgart, Cotta*) è un'opera che meriterebbe un lungo articolo sia per rilevare le belle idee di cui abbonda, sia per confutare le esagerazioni che vi si incontrano. L'autore si è occupato per molti anni delle moderne condizioni sociali e dei loro difetti, e naturalmente vorrebbe migliorare le prime, rimuovere i secondi. L'idea fondamentale onde è penetrato, l'autore sarebbe d'introdurre nella società il principio patriarcale, una specie di socialismo sentimentale che ha certamente un aspetto assai seducente e renderà il libro stesso una gradita lettura per molte classi della società, ma senza dubbio non vale ad iniziare una seria e reale trasformazione nei rapporti dell'umanità.

Un libro interessante e scritto con molto giudizio e acume, di cui l'autore è il dottore L. Goldhaim, porta il titolo di *Peregrinazioni estetiche in Sicilia* (*Aesthetische Wanderungen in Sicilien von Dr. L. Goldhaim, Leipzig, F. A. Brockhaus*). Esso descrive le condizioni sociali e fisiche di quel paese in modo assai piacevole ed istruttivo, e sarebbe certamente apprezzato anche in Italia, se vi fosse chi ne intraprendesse una buona traduzione.

Riservo ad un'altra lettera di far cenno di un grosso volume che tratta della musica nel secolo XIX, e chiudo la presente col far menzione della pubblicazione già annunziata dai giornali del 1° volume della Storia del secolo XIX del prof. Gervinus, del di cui merito e valore attestano le persecuzioni sofferte dall'autore in causa della sua introduzione alla storia medesima.

Da Ginevra, in giugno. C.

Necrologia. I giornali di Francia hanno annunciata la morte della moglie del celebre pubblicista Emilio Girardin, la quale essa medesima occupava un posto assai distinto nella repubblica delle lettere in Francia. Delfine Gay nacque nel 1805 ad Aquisgrana, ottenne già nel 1822 mentre non aveva che 17 anni, un primo premio dell' accademia francese. Indi in compagnia della madre Sofia Lavalette, moglie del banchiere Gay, la quale aveva pure raggiunto in Francia una grande celebrità letteraria, fece un viaggio nella Svizzera e in Italia, ove si trattenne per qualche tempo e nel 1827 fu accolta solennemente nell' Accademia Tiberina di Roma. I suoi versi celebrarono tutti i grandi uomini e tutti gli avvenimenti di maggior importanza in quell' epoca. Nel 1825 ebbe da Carlo X una pensione annua di 1,500 franchi a carico della lista civile. Nel 1831 sposò il signor Girardin, e nei tempi più recenti seguì le sue vicende politiche. Lo accompagnò nell' esiglio dopo il colpo di stato del 2 dicembre e perdette a Bruselle nel febbraio 1852 la madre, che aveva pure seguito la figlia e il genero. Essa deve la sua celebrità particolarmente alle sue poesie, che furono pubblicate sotto il titolo: *Poésies complètes* e agli ultimi suoi drammi *Lady Tartuffe* e *La Joie fait peur* rappresentati con grande applauso sulle scene francesi e tradotti in tutte le lingue colte. Scrisse anche altri drammi, come *Giuditta* nel 1843, e Cleopatra nel 1847; così pure diversi romanzi, cioè: *Monsieur le marquis de Pontanges, Le Lorgnon, Contes d'une vieille fille* ed altri. Fra le opere della di lei madre Sofia Gay, che incominciò la sua carriera letteraria nel *Journal de Paris* con una eloquente difesa di Madame de Stael e del di' lei romanzo *Delphine*; quella che ebbe un grande successo ed è riputata la migliore, è il romanzo *Anatole* sul quale lo stesso imperatore Napoleone I pronunciò un giudizio assai favorevole. Era nata a Parigi nel 1776.

Direzione generale della sanità marittima.— Genova, 2 luglio. Si notifica che il ministro della marina, sulla proposizione della direzione generale della sanità marittima sedente in Genova, in conformità dell'art. 3 della legge del 2 dicembre 1852 ha sottoposte a quarantena le derivazioni dal littorale della Luigiana negli Stati Uniti d'America, dal golfo del Messico, dalle Antille grandi e piccole, dal littorale dell' impero del Brasile, e da quello di Costa Firma, nei quali scali per notizie ufficiali e sicure la febbre gialla si mostra o con casi isolati e sporadici, o con andamento epidemico.

1° Le derivazioni dalle parti d' America sopra accennate se presentano circostanze aggravanti e certe condizioni di traversata previste dal regolamento, qualunque sia la qualità della patente sanitaria ad esse rilasciata nei punti di partenza, saranno sottoposte a una quarantena di rigore di quindici giorni interi, la quale non potrà essere scontata che nel solo lazzaretto del Varignano nel golfo di Spezia pel littorale dei R. stati di terraferma, e nel lazzaretto di Cagliari pel littorale della Sardegna.

Alle navi colpite dalla quarantena di rigore saranno applicate le misure igieniche descritte dall'art. 45 del regolamento sanitario internazionale e sarà obbligatorio lo sbarco nel lazzaretto delle merci suscettive che si trovassero a bordo per esservi disinfettate od espurgate.

2° Le stesse provenienze senza circostanze aggravanti e con una traversata perfettamente incolume, ed in condizioni igieniche soddisfacenti verranno sottoposte ad una quarantena d'osservazione di cinque giorni pieni a cominciare dall'imbarco delle guardie di sanità a bordo.

Oltre a quella quarantena sarà praticato lo spostamento del carico, l'aereazione completa di tutte le parti interne della nave, la lavatura di tutti gli effetti d' uso dell' equipaggio, il vuotamento delle acque della sentina, e la disinfettazione per mezzo delle suffumigazioni cloriche, e di una soluzione concentrata di cloruro di calce, praticata in ogni parte dell' interno della nave, giusta le norme in uso nei lazzaretti ed altri stabilimenti quarantenarii.

Per la direz. gen.
della sanità marittima
GIACOMO BOTTO Sotto-segr.

Il cholera in Egitto. Cairo, 11 giugno. Tutte le novità che può dare oggi il Cairo si restringono pur troppo al cholera che flagellò e flagella questa capitale.

Sono ormai venti e più giorni da che si sviluppò la malattia qui pervenuta, secondo tutti i dati, dalla Mecca, ove fece strage enorme, ma non durò che pochissimi giorni. S'aggirò per una decina di giorni a circa 30 o 40 casi al giorno, però tutti fulminanti (così il bollettino sanitario giornaliero) ma ad un tratto passammo ai 200 o 300, nè ci muovemmo da tale cifra a tutt' oggi nella mortalità giornaliera.

Gli attacchi che non si conoscono con precisione, nè può essere altrimenti in mezzo al caos che ora regna nella pubblica amministrazione sanitaria di questo paese, negletta specialmente dopo la morte di Mohamed Alì.

Pochi medici europei hanno l' ispezione della città e dintorni, suddivisi in pochi quartieri, ma di grande estensione; sono questi incaricati di ispezionare ogni cadavere prima di permetterne la sepoltura, la quale non può seguire che dietro un attestato medico; però tale servizio si eseguisce per mezzo di alunni subalterni, medici arabi praticanti, e perfino dei barbieri, i quali vengono inviati sul luogo mentre che il medico fuma comodamente la sua pipa, e spesse volte, per risparmiarsi la gita, gl' inviati si rapportano alla relazione dei parenti od amici che vengono a ricercare il permesso per la sepoltura, cosicchè avviene spessissimo che un ottuagenario morto d'apoplessia, un bambino da spasimo, od un aborto, viene da un medico europeo indicato all' ufficio sanitario per un caso di cholera.

In tale stato di anarchia sanitaria e ricorrendo ora il mese di Ramadan che va a finire appunto oggi, non è sorprendente se in una popolazione di circa 400,000 abitanti il bollettino sanitario giornaliero segna una mortalità totale di circa 300 individui. Però in mezzo ad un completo abbandono negli affari amministrativi, il *Gadi-el-Eslam* capo supremo dell' islamismo) emanava un *fattua*, bolla, decreto, o come meglio volete chiamarla) colla quale autorizzava tutti i musulmani a esimersi dal digiuno atteso il rigore del morbo: obbligati soltanto a compensare in appresso con tanti digiuni i giorni mancati a completare il mese. I grandi tutti indistintamente che approfittarono di tale permesso, furono del tutto esenti dal morbo, restando vittima il volgo, che non volle seguire l'esempio di un provvedimento degno d' ogni encomio; ci resta quindi a sperare che finito ormai il Ramadan, la malattia cesserà, od almeno si farà più benigna.

In mezzo a tanti disordini alcuni medici italiani e greci mostrarono uno straordinario zelo dandosi ogni cura e premura a pro dell'umanità sofferente. I loro sforzi furono coronati da abbastanza felice successo, e la gratitudine di 400,000 abitanti è l' unico compenso a tante notti d' insonnia, a tanti caldissimi giorni passati sulla schiena di un somaro o di un cavallo percorrendo le anguste vie del nostro gran Cairo. Ma pur troppo non tutti sono uguali, e vi basti qui un solo esempio. Un giovine artista tedesco fu attaccato dal cholera. Un suo amico scese in traccia di un medico, lo trovò e lo condusse a visitare l' infermo. Giunto colà vide vari artisti amici che attorniavano l'ammalato fatto già livido dal vomito ed altre conseguenze del morbo. Il dottore anzichè avvicinarsi subito a soccorrere chi ne aveva tanto bisogno, si rivolse agli assistenti e disse loro che in simili momenti in cui il medico pone la propria vita sempre a repentaglio, bisogna almeno conoscerne il compenso. Questi poveri ma nobili amici vuotarono le tasche, formando un insieme di p. 180; ma il dottore trovò insufficiente il compenso. Sopraggiunse altro amico e aggiunse un altro tallero (nel frattempo passò mezz' ora) ed egli per somma compiacenza s' avvicinò all' ammalato e in mezz' ora lo spedì all' altro mondo.

(*Oss. Triest.*)

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Dal confine lombardo, 1 *luglio.*

Ricevo in questo momento formale assicurazione aver la luogotenenza lombarda, d' ordine del ministero, diramata alle dipendenti delegazioni una circolare, colla quale vengono queste chiamate a riferire se fosse, per avventura, possibile un ulteriore aumento d' imposta sull'estimo, onde coprire in qualche modo o scemare il vistoso *deficit* che anche pel corrente anno si verifica nel bilancio dello stato. Mi si accerta, inoltre, che alla circolare suddetta andasse unito il modulo della risposta che la luogotenenza voleva venisse data dalle delegazioni provinciali; nella qual risposta, quest' ultime, dopo aver rappresentato che per verità la possidenza fondiaria è già stata replicatamente chiamata a non lievi sforzi e sacrifici; che anche in giornata trovasi già di molto aggravata, sì pel prestito, quanto per l' imposta ordinaria e il sopraccarico delle addizionali regie e delle sovrimposte provinciale e comunale, pure, fatto riflesso al prezzo elevato delle derrate e conseguentemente, all' aumento che si ottenne nella rinnovazione degli affitti ch' ebbe luogo negli ultimi anni, e che si potrà ottenere per quelli che verranno rinnovati in seguito, conchiudessero per ultimo coll' avvisare possibile l' ideato aumento d' imposizione. Se tale ordine sia partito dal ministero o se sia tutto zelo della luogotenenza, non ve lo saprei dire; ma posso però assicurarvi che la cosa sta quale ve l' ho narrata.

In qual modo poi si potrà a questo novello sopraccarico sottostare dall' estimo e specialmente dalla piccola possidenza, non lo veggo; tanto più se vuolsi por mente che, nell' anno corrente, oltre l' imposta regia di 25 centesimi per scudo, oltre la comunale e provinciale ascendenti in complesso in alcuni paesi a ben 10 e perfino 15 centesimi per scudo, dovettero pagarsi altri 11 centesimi pure per scudo in causa del prestito. Eppure il fatto, ripeto, è quale ve lo narro, e sebbene sieno del tutto insussistenti, anzi, prive di buon senso le ragioni che il governo vuole sieno addotte, per giustificare la possibilità di attuare una nuova sovrimposta sull'estimo, pure sarà d'uopo pagare; e chi non avrà mezzi, vedrà vendersi i propri stabili all'asta dall'esattore comunale.

Anche la riscossione del prestito mi si dice incontrare non lievi difficoltà nelle provincie di montagna e specialmente nella Valtellina, ove vengo assicurato esser esso rimasto pressochè per intiero insoddisfatto, sia per mancanza di mezzi, sia per renitenza dei contribuenti.

Nella provincia di Pavia, l' estimo ha dovuto versare pel primo anno undici centesimi, anzichè 36, come era stato dapprincipio determinato; e dipende tale differenza dall' essersi dalla R. delegazione sbagliato il relativo riparto e caricati oltre 300 mila fiorini in meno alla città ed in più alle comuni .....

Anche il cholera è venuto nuovamente a visitarci, e due casi si verificarono già: il primo su di un soldato appartenente all' equipaggio di altro dei piroscafi del Lloyd; il secondo, su di un falegname, che per oggetti della sua professione erasi recato a bordo del detto piroscafo. Il morbo era d'indole veramente maligna, stante che i due disgraziati, che ne vennero colpiti, dovettero soccombere in poche ore. Siccome i detti piroscafi, carichi di sale ed altre mercanzie, fanno viaggi settimanali tra lo scalo di Pavia e Venezia, ove il cholera miete numerose vittime, così amiamo credere che l' autorità provinciale prenderà gli opportuni concerti, come avrebbe già dovuto fare, coll' autorità militare e coi commessi del Lloyd, onde gli equipaggi non abbiano a scendere a terra ed i carichi sieno prima dello sbarco sottoposti a disinfettazioni e suffumigi. Solo in tal modo potrà la magistratura provinciale meritarsi quelle lodi, che le vennero non ha guari prodigate gratuitamente dalla *Gazzetta di Pavia*, nel suo numero 25, ove è detto che l' egregio signor consigliere delegato ha, con distinta intelligenza ed attivo zelo, provveduto alacremente al benessere della provincia a lui affidata, coll' attivazione nello scorso anno, in occasione del cholera, di misure atte a prevenirne od almeno a diminuirne i tristi effetti. Avvertite che nello scorso anno, l' autorità provinciale non solo non ha presa all'uopo alcuna misura, ma ha altresì negato il suo concorso ed appoggio a quelle, che venivano adottate dalle autorità comunali, e talvolta le ha perfino contrariate, avendo impedito, per lo specioso titolo di non destare l' allarme nella popolazione, che si allestissero preventivamente ospedali e case di soccorso.

Per obbligo di giustizia debbo però dirvi che nel corrente anno pare abbia mutato parere; sia poi per paura personale, sia per sentimento del proprio dovere, non vo' cercare, ed infatti ha pubblicata una circolare, in data del 15 scaduto giugno, in cui vengono compendiati i provvedimenti da attuarsi, onde prevenire l'*importazione* del cholera, impedirne la maggiore diffusione, e giovare alla assistenza e cura degl' infelici, che ne fossero colti.

A ciò non deve limitarsi la magistratura provinciale; ma deve sorvegliare affinchè i suoi ordini sieno eseguiti e specialmente se sia meglio sistemato nell' interno dello spedale il servizio dei cholerosi, in modo che il personale addetto a a questi ultimi non abbia alcuna ingerenza cogli altri ammalati; e finalmente dovrebbe proporre che sia messo in riposo il medico di provincia, la di cui incapacità ed inettitudine è già constatata da anni ed anni e che è affatto privo di tutte quelle doti, che sono necessarie in un momento così terribile.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 1 *luglio*.

Fanno qui grande impressione le notizie di Crimea. Non si distribuirono ancore le lettere, ma si sanno già alcuni particolari e sono tanto dolorosi che vi rimando alle corrispondenze che la *Presse* pubblicherà domani e che sono sempre così interessanti. Il governo aveva avuto pensiero di dar egli stesso ed oggi i rapporti che aveva ricevuto; ma credo che aspetterà pur domani. La morte di lord Raglan fece in Inghilterra una grave sensazione, a quanto pare; e la cosa è tanto più deplorabile, in quanto che l'ufficiale, che gli doveva succedere, sir Giorgio Brown, è pur esso molto malato e non potè prendere il comando. Lo assumerà sir Simpson.

Tutte queste son cose assai tristi, massime se si pensa che le notizie del Baltico non sono buonissime. L'ammiraglio Seymour e il capitano Lowe sono gravemente feriti, per lo scoppio di una macchina infernale. Alcuni marinai vennero uccisi ed il luogotenente Pierce (dice la lettera di cui tolgo questi particolari) toccò una grave contusione. Uno dei bastimenti inglesi, l'*Exmouth*, n' ebbe danneggiata la poppa. Queste invisibili insidie collocate sott'acqua incutono grande apprensione nella marina inglese, perchè non c'è più nè sicurezza, nè tranquillità.

Di fronte alle considerevoli perdite che soffre il corpo di spedizione, il governo pensò a mandare in Crimea rinforzi importanti. Non si potranno mandare al generale Pélissier i cento mila uomini, ch'egli domanda, ma se ne manderanno certo 50m. e fra un mese. È proprio deplorabile che tanta brava gente venga a perire non per solo fatto della guerra, ma per cotesto orribile morbo del cholera, il quale demoralizza i nostri soldati assai più delle palle nemiche. Il generale Mellinet, che comandò in uno degli ultimi fatti d'armi, ha scritto alla sua famiglia, per tranquillizzarla. Ciò che trovo di più notevole nella sua lettera è questo: che si esita molto a fare una campagna sulla Cernaia. Non si crede che sia nemmeno possibile, senza perdite enormi. I russi, favoriti dal terreno, potrebbero, senza esser esposti, far molta strage. In questa condizione di cose, il gen. Pélissier modificò il suo piano ed assicurasi che porti tutti i suoi sforzi contro la fortezza. Corse nell'armata la voce che lo czar dovesse venire al campo dinnanzi a Sebastopoli e ciò destò una grande commozione fra i Russi. Tutte le lettere che io ricevo dicono che il caldo è insopportabile e che non ce n'è mai stato esempio. Oppressi da questa caldana, i cavalli che servono ai trasporti muoiono facilmente. Sono presi da una certa malattia, che li fa perire, quando si dà loro troppo da bere. Ne risulta che pel momento non servono a molto. Non bisogna perder di vista che le nostre armate fanno sforzi sovraumani e che non i soli russi, ma hanno altresì a combattere un clima che le consuma.

Stiamo per avere un messaggio dell' imperatore, che aprirà la sessione in persona. Pensate i commenti che oggi se ne son fatti. Ciò di cui posso assicurarvi è questo che l' imperatore desidera che la sessione sia molto corta. Si pronunciò formalmente in questo senso e dinanzi a parecchie persone. Si voteranno le imposte, una leva di soldati e l' imprestito. Anzi, per riguardo alle imposte, si credeva quasi che il progetto ne sarebbe rimandato alla sessione; ma invece fu sottoposto fin da ieri all' esame del consiglio di stato. Ve ne parlerò domani.

I nostri rapporti colla Germania non solo sono cattivi, ma prendono anche una piega grave. Vi faccio notare un articolo inserto, colla data di Vienna, nel giornale francese di Francoforte, che, come sapete, appartiene al conte Buol. A proposito d' un articolo del *Times*, che minacciava la Prussia d' un attacco contro le sue provincie marittime, il giornale risponde in questi termini: « Guai ai bastimenti inglesi e francesi, che tirassero un sol colpo di cannone contro una città marittima della Germania! Ciò cambierebbe intieramente ed immediatamente la situazione politica. » Si potrebbe parlare più esplicitamente?

Ho da farvi una piccola rettificazione, a proposito di una delle vostre corrispondenze di Genova, in cui si parlava del viaggio del duca di Montpensier. Pur dicendosi, ciò che è vero, che questo viaggio non ha scopo politico, aggiungonsi alcune parole sulla fusione e si suppone che il duca di Nemours solo sia fusionista e che gli altri principi in particolare non lo siano. Io sono autorizzato a dichiararvi che tutti i principi sono d' accordo relativamente alla fusione, compreso anche il principe di Joinville. La duchessa d' Orleans sola si separò dalla sua famiglia, per questo motivo, e la sua posizione si è fatta così falsa e pare tanto strano che essa viva lontana dai suoi ch' ella si è decisa di tornare per qualche tempo in Inghilterra.

I fratelli Candell, intraprenditori di strade ferrate italiane, a cui il governo toscano aveva fatta, ad esclusione di altre compagnie più serie che si erano presentate, la concessione d' una strada ferrata da Firenze ad Arezzo, fecero fallimento. A.

SPAGNA

Madrid, 30 *giugno,* Il maresciallo Espartero è pienamente ristabilito.

Le cortes hanno approvato oggi il decreto che porta la riserva dell'armata a 60,000 uomini, formanti 80 battaglioni. Il governo combatterà l'imprestito volontario e difenderà l'imprestito forzato.

(*Disp. Havas*)

SPEDIZIONE D' ORIENTE

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Balaklava, 19 *giugno.*

Ho chiuso l'ultima mia di venerdì 15 corrente dicendovi ch' era imminente un movimento in avanti sulla destra della Cernaia. Il movimento ebbe luogo infatti non al sabbato (16) ma al lunedì (18 vale a dire ieri). Quasi tutto il nostro corpo di spedizione passò dunque il piccolo fiume, torrente che come l'antico Rubicone, a dispetto della sua minima importanza geografica, prese una sì gran rinomanza in forza dei politici avvenimenti, e si portò sulla riva destra avendo alla sua sinistra turchi e francesi. Ma i russi anche questa volta si ritirarono senza colpo ferire su certe alture che a guisa di naturali bastioni circondano la pianura ondulata che si stende al di là del fiume, e dall'alto di quelle naturali fortificazioni, per impossessarsi delle quali sarà d'uopo una qualche altra sanguinosa battaglia come quella dell' Alma, tirano qualche colpo di cannone perfettamente inoffensivo sulle nostre truppe che sono accampate al di sotto ed a troppa distanza per esserne offese.

Da questa parte dunque finora nulla d' importante. Questo movimento ha per adesso tutta l' apparenza di una dimostrazione onde divergere le forze russe da Sebastopoli. Ed infatti a Sebastopoli ieri ed oggi le cose devono essere state molto serie. Vi ricordate che avevamo lasciato i francesi padroni del *Mamelon Vert* e che drizzavano di là le batterie contro il colle Malakoff. Il fuoco era stato sempre moderato i giorni passati, e i cannoni tiravano ad intervalli comparativamente rari. – Se non che la mattina del 17 i colpi cominciarono a spesseggiare assai: erano però sempre colpi di cannone senza moschetteria. – Giudicai che avevano scoperto le batterie onde far tacere le artiglierie russe del colle di Malakoff.

La notte del 17 al 18 e la prima metà di questo ultimo giorno il fuoco diventò terribile. Era così frequente il fuoco dei cannoni e dei fucili che non lasciava un sessantesimo di secondo di aspetto. Immaginatevi la nostra ansietà intorno all' esito finale della lotta. Finalmente i colpi cominciano a diventare più rari e a poco a poco, al grande ed infernale frastuono succede un cupo silenzio. Il dramma era finito, o per lo meno sospeso. Chi sarà stato più fortunato o più valoroso? Di chi sarà ora la torre Malakoff? Quante saranno *le migliaia dei morti*, quante le orbe madri e vedove? Verso sera, appunto pochi minuti prima che incominciassi queste brevi linee, principiano ad arrivare le prime notizie.

I francesi e gli inglesi hanno assaltato la torre

Malakoff. L'hanno presa e ripresa per ben due volte, e sempre ne furono respinti con perdite immense. Si parla della morte di due generali inglesi: le cifre dei soldati non le riferisco perchè troppo ingenti, e portano ancora l'impronta dell'esagerazione. La flotta russa ha contribuito assai coi suoi tiri a rendere intenibile la posizione, ed a produrre la grande carnificina degli alleati. Dicesi che Pélissier non iscoraggito voglia ritentare stanotte la prova, e prendere ad ogni costo questo colle che si ritiene a buon diritto, io credo, la chiave di Sebastopoli.

Non so se ciò sia vero, e stento a crederlo, giacchè dalle dieci di ieri mattina in poi regna sempre dal lato di Sebastopoli il più profondo silenzio. Sono cozzi questi, che tanto chi li dà, come chi li riceve, se ne sente dolere le corna per qualche tempo, ed ha bisogno di qualche tempo per medicare le ossa ammaccate.

Le nostre truppe non hanno ancora perduto (per così dire) nessuno pel ferro dei russi, ma hanno fatto e continuano a fare perdite dolorose per l'epidemia da cui sono travagliate. V.

Anche i giornali francesi non ponno dare maggiori dettagli su questo assalto di Malakoff.

La *Presse* le cui corrispondenze sono le più pregiate, scrive in una di esse:

. . . . Ci fu impossibile di mantenerci. I russi avevano condotto trenta pezzi di campagna soltanto dietro Malakoff; questi pezzi che tiravano a mitraglia e ad una distanza di cento metri, spazzavano il terreno e non lasciavano un uomo in piedi. Vi era poi per sostenere questi pezzi una vera armata (20[m. uomini almeno) che aggiungeva la moschetteria alla mitraglia; finalmente la flotta che era vicina all'ultima steccata mandava delle bordate non interrotte ed altrettanto micidiali.

Per due volte le nostre colonne ritornarono all'assalto e per due volte fu d'uopo ritirarsi... Le nostre perdite sono considerevoli. Il generale di divisione Brunet è ucciso, il generale Mayran è ferito da tre colpi di fuoco.

Gl'inglesi come noi penetrarono nel Redan che attaccarono, ma al pari di noi non poterono mantenervisi: essi hanno perduto 1,200 uomini, tre generali uccisi e due feriti. Siccome dopo tutti i rovesci si cerca di trovarne le cagioni e si attribuiscono falsamente a proprii vicini così si volle dire che se gl'inglesi si fossero mantenuti nel Redan noi saremmo rimasti a Malakoff e senza alcun dubbio gl'inglesi avranno la stessa ragione di dire che se noi fossimo rimasti a Malakoff essi sarebbero restati nel gran Redan. Sono recriminazioni sventurate e senza alcun fondamento: bisogna attribuire l'insuccesso all'impossibilità di tener fermo innanzi all'immensa artiglieria che ci fulminava gli uni come gli altri.

(Altra corrispondenza)

Kamara, 22 giugno.

Le nuove che ci giunsero lunedì sera (18) intorno al risultato dell'assalto dato dai francesi ed inglesi alla così detta torre di Malakoff non erano esagerate: i calcoli più moderati danno mille e cinquecento uomini fuori di combattimento da parte degli inglesi e tre mila da parte dei francesi. Un ufficiale inglese mi ha assicurato ch'essi soli, gl'inglesi, ebbero quaranta ufficiali morti. Lo stesso attribuiva tanta perdita e la non riuscita dell'assalto all'aver voluto i francesi attaccare la torre di Malakoff prima di essere padroni delle altre batterie che la fiancheggiano, conosciute sotto il nome di *Gran Redan*. I francesi all'incontro si lamentano che gl'inglesi hanno dal loro canto tardato ad attaccare. Sono le solite scuse, e recriminazioni dopo che le cose andarono male. Per tre giorni dopo il fallito assalto, quasi perfetto silenzio sotto Sebastopoli. Era un silenzio ancora più cupo del fragore del combattimento.

Quanti estinti coricati a dozzine nella loro ultima ed angusta dimora durante questa pausa taciturna! Stamattina (22) si cominciarono a sentire di nuovo alcuni rari colpi. Ciò cominciò a sollevarci. Quanto alle nostre truppe esse si erano avanzate al di là della Cernaia, come vi ho detto, nella notte del sabbato venendo la domenica (16 e 17) occuparono tre villaggi cioè Ciarona, Carlova e Sciulo. Questi villaggi dovevano esser discretamente fiorenti prima della guerra. Ora le case sono quasi tutte rovinate; e siccome, prima del nostro ultimo movimento, erano occupate dai russi, così le lasciarono talmente gremite di pulci e di altri insetti che i nostri preferivano giacere alla notte sotto le loro tende sul nudo terreno.

Dal resto al di là della Cernaia la vegetazione è rigogliosa, il terreno ricco di alberi di alto fusto e di piante fruttifere d'ogni genere.

I russi, come vi ho detto, si erano ritirati sull'altipiano che sovrasta alle nostre posizioni, per montare sul quale bisogna arrampicarsi su certi ripidi pendii difesi da batterie terribili e da truppe numerose, sicchè l'impresa sembrava piuttosto pericolosa.

Bisogna che così abbiano stimato anche i nostri condottieri, e che la nostra posizione, massime dopo il mal'esito dell'affare Malakoff, fosse piuttosto arrischiata, perchè stamattina, giorno 22, le nostre truppe rientrarono nelle loro posizioni al di qua della Cernaia vicino a Kamara. Ecco dunque finita la nostra seconda fazione campale, la quale si terminò senza alcun vero combattimento, come la prima, e della quale unico nostro trofeo furono tre o quattro prigionieri russi, dei quali uno fu preso addormentato e l'altro mentre si era allontanato dal suo corpo per coglier frutta.

Se io vi dicessi che, dopo tutto ciò, noi siamo estremamente allegri, voi non lo credereste. Siamo costretti a sperare molto nell'avvenire, perchè il presente non è lieto gran che. Abbiamo perduta molta gente per l'epidemia, abbiamo sostenuto molti disagi, e per dirla al vero, i risultati ottenuti non sono molto brillanti. Dovrebbero fare alcune promozioni qua, e là onde ravvivare lo spirito dell'esercito, e perchè sinora non si è fatto nemmeno un caporale, mentre moltissimi sostengono funzioni di un rango superiore senza averne nè il grado nè la paga.

Io credo per Dio che il merito della guerra non consista solamente nel fare delle schioppettate. I nostri soldati le desiderano ed avrebbero preferito sicuramente qualunque più sanguinosa battaglia a questa maledetta epidemia che ci tolse tanti prodi compagni senza alcun vantaggio e nessuna gloria. V.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 4 luglio. Nel *Corriere Mercantile* leggiamo che lettere di Torino gli assicurano aver il governo ricevuto per dispaccio l'infausto annunzio della morte del capo dello stato maggiore, signor colonnello Agostino Petitti.

Noi crediamo che il corrispondente del *Corriere* sia stato tratto in errore, ed abbia confuso il colonnello Petitti col marchese Vittorio Asinari di S. Marzano, commissario sardo presso il comando generale dell'esercito francese, di cui si ebbe la dolorosa notizia esser morto di cholera nel campo francese (1).

Il colonnello Agostino era esso pure malato, non di cholera, ma di febbre tifoidea: però dicesi che gli ultimi dispacci annunzino un sensibile miglioramento.

Il *Corriere* spiegherebbe il caso col seguente fatto:

Nella ricognizione intrapresa il giorno 18 dal corpo alleato di operazione sulla Cernaia, per distrarre l'attenzione dei russi mentre avea luogo l'attacco su Malakoff, il corpo piemontese si avanzò pure all'estrema destra. In quel movimento verso le posizioni russe della destra della Cernaia, le batterie de' nemici fecero fuoco, benchè da lungi, contro i nostri. Una palla da cannone passò vicinissima al fianco sinistro del nostro giovine e valente capo di stato maggiore. Sia che realmente strisciasse il fianco, sia che soltanto facesse sentire quella violentissima commozione dell'aria che i francesi chiamano *vent du boulet* (e questa seconda ipotesi vien creduta la vera), fatto sta che la spada n'andò spezzata, battendo contro il braccio in modo da impedirne l'uso, e che il fianco ebbe a risentirne una forte contusione. Per due o tre giorni il male, benchè grave, veniva dal Petitti tollerato con indifferenza, e non temevasi esito funesto; ma poscia si dichiarò la cancrena, e questa tolse di vita il prode ufficiale.

Anche qui il corrispondente del *Corriere* è in errore. È vero che il conte Petitti essendosi recato per riconoscere una posizione in compagnia del generale in capo, ebbe l'elsa della spada colpita da una scheggia ed infranta; ma il valente capo dello stato maggiore non ne ha punto sofferto, ed il fatto avvenne non il 18, ma parecchi giorni prima.

— Lettere di Ferrara e di Bologna che ci vengono comunicate recano la notizia che ivi infierisce il cholera portatovi e propagatovi dal cambio delle guarnigioni austriache. Le prime vittime, e furono numerose, si contano fra le lavandaie che ebbero in mano gli oggetti di casermaggio.

SVIZZERA

La quistione dei cappuccini sardi, stati espulsi coi lombardi dal Ticino, è ultimata: il governo del Ticino avendo loro offerto una indennizzazione sulla base di quella assegnata ai cappuccini lombardi, ed il governo sardo avendone raccomandata l'accettazione, i cappuccini sardi se ne sono dichiarati soddisfatti.

(1) I lettori nostri comprenderanno facilmente il sentimento che ci distoglie dal dare troppo presto il nome dei morti. Innanzi a tutti gli altri nel porgere le notizie del campo, saremo sempre assai prudenti nell'annunziare il nome delle vittime, volendo che il governo abbia agio di far giungere alle famiglie il doloroso annunzio in quel modo che crederà conveniente.

Ciò diciamo a proposito della lamentata morte del marchese S. Marzano e di altri che conoscemmo sicuramente, ma che non abbiamo dato nè daremo se non dopo che saranno annunziate dalla Gazzetta ufficiale.

Dispacci elettrici

Parigi, 4 lulglio.

Un dispaccio del generale Pélissier, in data del 2, annuncia che il generale Beuret non è ferito. Il suo rapporto sull'affare del 18 reca i particolari di fatti già conosciuti; dice che molti dei feriti lo sono meno gravemente di quello che si credeva.

Londra, 3, di notte. Le camere furono prorogate; il governo accorda 1,000 lire sterline di pensione alla vedova di lord Raglan: di 2,000 ai figli e nipoti.

Trieste, 4 luglio.

Costantinopoli, 25. Si attendeva prossimamente un attacco sopra Eupatoria, avendo i russi ricevuto rinforzi di 30,000 uomini d'infanteria.

Il gran visir ha fatto visita ieri al sultano e fu installato. Il ministero attuale non vuole riconoscere l'obbligo contratto dai suoi predecessori di cedere all'Inghilterra 25000 uomini. Il cholera è scoppiato a Bujukdere e vi sono da tre in quattro morti al giorno sopra 1500 uomini.

Gli assassini dei marinai della nave francese *Coligny* furono scoperti e messi a morte.

Borsa di Parigi 3 *luglio.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	66 15	66 »
4 1[2 p. 0[0 .	92 »	92 50
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	86 50	» »
1853 3 p. 0[0	» »	» »
Consolidati ingl.	91 1/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 4 luglio 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0[0 1 luglio — Contr. matt. in c. 85 25
Id. in liq. 85 35 p. 31 luglio
1851 » 1 giug. — Contr. della matt. in c. 85 25 50

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in liq. 542 50 p. 20, 542 p. 31 luglio
Telaio Bonelli — Contr. della matt. in cont. 76
Ferrovia di Novara — Contr. della m. in c. 464 50
Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 250
Contr. della m. in c. 250

PUBBLICAZIONE DEGLI ANNUNZI
nel giornale L'OPINIONE

Col giorno 30 giugno 1855 essendo scaduto il contratto che l'amministrazione del giornale aveva conchiuso col sig. Domenico Mondo per la pubblicazione degli annunzi nella quarta pagina del giornale l'*Opinione*, l'amministrazione del giornale stesso previene il pubblico e principalmente coloro che desiderano far pubblicare qualche annunzio nel giornale dal 1° di luglio in avanti, affinchè, per quest'oggetto, si compiacciano dirigersi alla segreteria dell'amministrazione posta nello stesso ufficio del giornale, contrada della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile, per le opportune intelligenze.

Il prezzo delle inserzioni è così stabilito:

Per ogni linea e per una sola pubblicazione Cent. 25.

Per gli avvisi che devono riprodursi si farà un ribasso e per le inserzioni che dovessero entrare nel corpo del giornale si prenderanno di caso in caso gli opportuni concerti.

Tip. dell'OPINIONE.